



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata -
FISPPA**

**Corso di studio in:
Scienze dell'educazione**

Relazione finale

**L'educatore nel gioco sport:
analisi di interventi didattici**

*The educator in the sport industry:
analysis of didactic interventions*

***Relatore:*
Prof.ssa Giuliana Pento**

***Laureanda: Katia Beltrame
Matricola: 403861ED***

Anno Accademico 2021/2022

INDICE

Introduzione	1
1. La pratica del gioco-sport.....	3
1.1 Il movimento e l'apprendimento motorio	3
1.2 Le funzioni dello sport	5
1.3 Le funzioni del gioco	6
2. Lo sport nel contesto scolastico.....	11
2.1 Le norme ed il <i>fair play</i>	12
2.2 La motivazione e il feedback	14
3. L'educatore nel contesto didattico.....	17
3.1 Organizzare la pratica sportiva	18
3.2 Il ruolo dell'educatore nella pratica gioco-sport	19
4. Iniziative sportive nelle scuole italiane.....	23
4.1 Progetti didattici: iniziative sportive del CONI.....	25
4.2 Progetti didattico-sportivi della Regione Veneto	27
4.3 Vantaggi legati alla presenza dell'educatore	30
Conclusioni	33

Introduzione

Lo sport e il gioco hanno da sempre rivestito, nella crescita personale – cognitiva, quanto fisica – un ruolo fondamentale per ogni individuo. Gli educatori hanno da sempre riconosciuto l'importanza di una corretta e sana maniera di eseguire e vivere la pratica sportiva, seppur nel contesto didattico italiano non venga poi presa in considerazione.

Nel presente elaborato ci si soffermerà e si analizzeranno gli interventi italiani inerenti la pratica sportiva all'interno delle scuole, con un particolare focus sulla situazione nella regione Veneto. Si noterà come la figura dell'educatore, che da tempo viene esclusa negli aspetti organizzativi e didattici, possieda in realtà ogni capacità adatta a rivestire il ruolo che viene invece affidato ad altre figure professionali, che non dovrebbero comunque mancare in un quadro organizzativo completo, ma che dovrebbero invece collaborare.

Nel primo capitolo, partendo dal riconoscimento dell'importanza della pratica motoria nel contesto educativo, verranno descritte le funzioni dello sport e del gioco nella crescita e nella formazione del bambino.

Nel secondo capitolo verrà invece approfondita la situazione sportiva all'interno del contesto scolastico, ponendo l'attenzione sul corretto modo di educare i bambini alla pratica sportiva tramite il rispetto delle norme e corretti feedback.

Nel terzo capitolo ci si focalizzerà sul ruolo dell'educatore all'interno del contesto scolastico ed in particolare sull'importanza di organizzare una corretta pratica sportiva.

Nel quarto capitolo, infine, verranno analizzati e confrontati gli interventi didattici sportivi all'interno delle scuole italiane, chiarendo ancora una volta quanto la figura dell'educatore venga poco presa in considerazione, con un particolare focus sulla situazione nella regione Veneto, fornendo poi una riflessione e delle indicazioni sul corretto inserimento di questa figura nell'attuale organizzazione didattica.

1. La pratica del gioco-sport

Nel presente capitolo si discuterà di come le competenze acquisite nello sport e nel gioco possano essere efficacemente trasferite in altri contesti fin dalla prima infanzia.

Sport e giochi, oltre a diffondere i valori di solidarietà, lealtà, rispetto delle regole, che sono i principi fondanti di una società sana, sono strumenti straordinari di costruzione di una società trasferibile ad altri contesti di vita.

L'organizzazione di un concorso, la definizione dei ruoli, la determinazione del tempo, le strategie di gioco, sono vere e proprie competenze trasferibili a qualsiasi contesto lavorativo e rappresentano competenze che tutti dovrebbero mettere in pratica nel prendere delle decisioni o preparare un programma d'azione.

Le attività di movimento diventano quindi un'opportunità per promuovere la creatività e l'investimento emotivo, perché la prospettiva educativa riguarda il supportare i processi che portano all'autonomia, all'autostima, alla capacità di iniziativa e consapevolezza a diversi livelli.

1.1 Il movimento e l'apprendimento motorio

La pratica educativa riconosce il valore del movimento e dell'azione corporea per lo sviluppo del bambino grazie alle teorie di diversi pedagogisti già dagli inizi del '900. Tra questi troviamo Maria Montessori¹ (1949), che tentava di raggiungere l'educazione globale del bambino (compresa la sua intelligenza) attraverso la pratica della libertà di movimento, delle attività manipolative, e attraverso le fasi di esplorazione degli oggetti e dello spazio.²

Parlebas (1997) definiva invece le attività legate al movimento come "intrise di affettività, d'intelligenza, di reticoli di comunicazione"; secondo l'autore, la motricità non è bio-meccanica ma viene invece intesa come una struttura complessa, che prevede l'esecuzione di capacità

¹E' stata un'educatrice, pedagogista, filosofa, medico, neuropsichiatra infantile e scienziata italiana, internazionalmente nota per il metodo educativo che prende il suo nome, adottato in migliaia di scuole dell'infanzia, elementari, medie e superiori in tutto il mondo

² M. Montessori, *La mente del bambino. Mente assorbente*, Garzanti, Milano 1952 (Prima edizione originale inglese con il titolo *The absorbent mind*, 1949)

decisionali e progettuali ben precise, caratterizzate anche da modelli di affettività e dalle fantasie del soggetto.³

Il movimento viene quindi inteso come fondamentale per lo sviluppo del bambino. Esso, infatti, pratica il movimento in maniera naturale, correndo, saltando, giocando. Guthrie (1952) definendo l'abilità come "la capacità di ottenere un qualche risultato finale con la massima sicurezza e il minimo dispendio di energia"⁴, porta alla classificazione delle abilità secondo diversi criteri, con il focus su quelle distinte in base al movimento. Secondo l'autore esistono tre tipi di abilità:

- le abilità discrete: atti come il calciare, lanciare o afferrare un oggetto, con una partenza ed una fine definiti e facilmente realizzabili in tempi brevi;
- le abilità seriali: atti più complessi, costituiti da una successione di eventi e con tempi di esecuzione più lunghi, come un esercizio a corpo libero di ginnastica; la ripetizione assume qui un ruolo fondamentale;
- le abilità continue: azioni ripetute o ritmiche, come la corsa, dalla durata di diversi minuti.⁵

L'apprendimento motorio viene invece inteso da Schmidt come l'applicazione di diversi cambiamenti dei processi interni capaci di rendere il bambino, e poi l'adulto, capace di eseguire dei veri e propri compiti motori.⁶ È possibile perciò parlare di apprendimento nel momento in cui si formano, si acquisiscono e si perfezionano una serie di schemi legati al movimento. La ripetizione del movimento diventa perciò fondamentale per acquisire lo schema, affinché la traccia mnemonica lasciata dall'esperienza diventi sempre più precisa (Pento, 2020).

L'apprendimento motorio è simile ad un processo di assimilazione graduale delle nuove tecniche, volto a migliorare il comportamento motorio per raggiungere obiettivi specifici. Imparare da una prospettiva motoria significa imparare a controllare il sistema motorio e organizzare il controllo in base alle esigenze e alle motivazioni ambientali.

³ P. Parlebas, *Giochi e sport*, Il Capitello, Torino 1997, pp. 5 e 218.

⁴ Guthrie E. R. in Schmidt R.A. e Wrisberg C.A., *Apprendimento motorio e prestazione*, Società Stampa Sportiva, Roma 2000, p. 10

⁵ Cfr. G. Pento, *Fondamenti e didattica delle attività motorie per l'età evolutiva. Apprendere il movimento nella scuola dell'infanzia e nel primo ciclo d'istruzione*, Creup, Padova 2020, p. 56-57.

⁶ Schmidt R.A. et. al., op. cit. p. 176

Lo psicomotorio ha una vasta gamma di applicazioni nell'istruzione, nella riabilitazione e nella terapia in età evolutiva, poiché i bambini spesso usano i loro corpi e i loro movimenti per esprimersi e connettersi.

L'obiettivo principale del proporre scenari di gioco-sport è creare condizioni di esperienza il più vicino possibile alla sua realtà. Per esprimersi e relazionarsi il bambino usa principalmente corpo e movimento che acquisiscono quindi il significato di linguaggio reale.

1.2 Le funzioni dello sport

“La pratica dell’educazione fisica e dello sport è un diritto fondamentale per tutti. Ogni essere umano ha il diritto di accedere all’educazione fisica e allo sport, che sono indispensabili allo sviluppo della personalità”, questo è quanto scritto sulla Carta Internazionale per l’Educazione Fisica e lo Sport del 21 novembre del 1978⁷, inoltre, secondo l’art. 2 della Carta Europea dello Sport⁸, per sport si intende “qualsiasi forma di attività fisica che, attraverso una partecipazione organizzata o non, abbia per obiettivo l’espressione o il miglioramento della condizione fisica e psichica, lo sviluppo delle relazioni sociali o l’ottenimento di risultati in competizioni di tutti i livelli”.

Quanto detto viene anche stabilito e ribadito nell’Anno Europeo dell’Educazione attraverso lo Sport nel 2004, l’attività motoria e sportiva è educativa, e in quanto tale ha un’importanza pedagogica specifica: lo sport è una componente fondamentale della società, in quanto favorisce la conoscenza e la trasmissione di tutte le regole basilari per la vita sociale. Lo sport trasmette valori fondamentali come lealtà, spirito di squadra, tolleranza.⁹

Lo sport può essere definito come un’attività finalizzata allo sviluppo delle capacità fisiche e mentali, o come una combinazione di movimento ed eventi, in particolare attività agonistiche in cui si manifesta.¹⁰ Si svolge secondo regole codificate per spirito di competizione che per divertimento, non è perciò caratterizzata da alcun tipo di necessità o di obbligo, tipico di qualsiasi attività lavorativa. In alcuni contesti l’educazione fisica viene vista come strumento didattico con

⁷ <https://unesdoc.unesco.org/>

⁸ <https://www.coni.it/>

⁹ D. Di Palma, S. Napolitano, *Lo sport nella dimensione educativa*, Giornale Italiano di Educazione alla Salute, Sport e Didattica Inclusiva Anno 2 n. 1, gennaio – marzo 2018, pp. 81-82.

¹⁰ <https://www.treccani.it/enciclopedia/sport>

finalità eugenetiche, morali o addirittura razziali, come uno strumento ideologico. Lo sport di oggi, invece, si caratterizza per i valori agonistici, che rendono erroneamente come unico obiettivo la vittoria, intesa quindi come chiave d'accesso ad un fenomeno professionale. Il raggiungimento del traguardo prevede però costante allenamento, impegno che potrebbe poi riflettersi in diversi aspetti della vita quotidiana, per questo motivo diventa importante educare i giovani al sacrificio.

Una delle funzioni primarie dello sport è quella educativa. I bambini possono imparare, attraverso lo sport, a rispettare regole e comportamenti precisi, diventando così una grande opportunità formativa. Lo sport contribuisce a costruire le basi di una cultura incentrata sulla convivenza e sul rispetto degli altri, riconoscendo e rispettando i limiti dell'altro e rispettando i principi di condivisione e gioco di squadra.

Altro aspetto educativo è la pratica dell'incontro con gli altri: lo sport abitua al contatto con gli altri. In quest'era e in questo particolare momento storico in cui gli incontri virtuali sono sempre più preponderanti, lo sport può contribuire a costruire una cultura del rispetto e dell'amicizia.

I valori educativi dello sport sono perciò fondamentali e possono dare un contributo determinante all'istruzione e alla formazione dei giovani, perché ne sostengono i processi di sviluppo motorio, cognitivo ed emotivo. Aiutano a maturare e valorizzare le proprie potenzialità; costruiscono il successo sulla fatica fisica; stimolano il confronto continuo con sé stessi e con gli altri con spirito critico.

1.3 Le funzioni del gioco

Il termine gioco deriva dal latino “*iocus*” e sta ad indicare un'attività gratificante e un esercizio organizzato e praticato soprattutto nelle fasi giovanili dell'uomo o degli animali. Garvey¹¹(2009) fa notare come quasi tutti i piccoli delle specie animali superiori si impegnino in comportamenti ludici simili alle attività degli adulti, in maniera istintiva, sottolineando come la sua funzione consista nell'esercitare le abilità e le attività necessarie alla preparazione alla vita.

Il gioco è un momento decisivo per lo sviluppo emotivo, cognitivo e relazionale del bambino, svolge un importante ruolo di coeducazione, prevede uno scambio reciproco e lo sviluppo della negoziazione di significati (Bruner, Jolly, Sylva, 1976). Diversi studiosi mostrano come il gioco

¹¹ Catherine Garvey, autrice del libro “Il gioco. L'attività ludica come apprendimento.

rivesta un ruolo fondamentale nell'accrescimento della personalità del bambino. Secondo Piaget, ad esempio, il gioco ha una funzione "imitativa" della realtà ed una simbolica: infatti è proprio giocando che il bambino si ritrova a confrontarsi con la realtà immaginata, conservando però una relazione con la vera realtà dalla quale (allo stesso tempo) si distacca (Piaget, 1945).

Secondo Baumgartner¹² (2013) gli aspetti psicologici legati al gioco derivano dalla combinazione di sette componenti diverse:

- la motivazione intrinseca;
- la priorità dei mezzi sul fine;
- la dominanza dell'individuo rispetto alla realtà esterna;
- la non letteralità;
- la libertà dai vincoli;
- il coinvolgimento attivo.

Secondo Klein¹³, invece, al gioco è possibile attribuire una serie di "funzioni":

• *funzione diagnostica*. Attraverso l'osservazione del bambino durante il momento di gioco si possono ricavare informazioni sintomatiche sul carattere. Il rifiuto di giocare, disturbare altri bambini, ecc., sono spesso indicatori di conflitti che turbano la psiche del bambino non consentendogli di integrarsi nel gioco (Klein, 1932). Il gioco viene anche alle volte utilizzato in ambito psicoanalitico poiché permette l'emergere di situazioni di conflitto inconscie;

• *funzione catartica*. Seguendo sempre una visione psicoanalitica, attraverso il gioco il bambino è in grado di scaricare insicurezze, ansie e paure raggiungendo una distensione dell'io attraverso la continua rappresentazione ludica di una situazione angosciante (Klein, 1955);

¹² La professoressa Emma Baumgartner è Professore Universitario di Prima Fascia (settore scientifico disciplinare M-PSI/04: Psicologia dello Sviluppo e Psicologia dell'Educazione) Svolge attività didattica presso la Facoltà di Medicina e Psicologia dell'Università degli Studi di Roma Sapienza; afferisce al Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione della Facoltà di Medicina e Psicologia, Sapienza, Università degli studi di Roma.

¹³Melanie Klein è stata una psicoanalista austriaca naturalizzata britannica, nota per i suoi lavori pionieristici nel campo della psicoanalisi infantile e per i contributi allo sviluppo della teoria delle relazioni oggettuali.

• *funzione terapeutica*. Il gioco svolge una funzione terapeutica sia per il suo impiego clinico in psicologia (ludoterapia) (Klein, 1932), sia per la possibilità di attenuare o compensare disagi interiori.¹⁴

Il gioco può essere inoltre definito “esperienza educativa” ma occorre venga data libertà al bambino nel decidere i modi e i tempi dei suoi giochi, in modo da soddisfare i suoi bisogni e permettere l’accrescimento della sua personalità (Impara, 2019). Ad oggi, purtroppo, non viene lasciata la giusta libertà al bambino di giocare, di provare, sperimentare e sbagliare; le norme del gioco, così come il tempo che il bambino ha a disposizione appaiono sempre più limitanti. Se si vuole educare il bambino attraverso il gioco e far sì che evolva da un punto di vista soggettivo, è necessario far fronte all’infelicità e alla stanchezza.

Il corpo del bambino libera durante il gioco degli ormoni (endorfine) capaci di rendere piacevole e divertente l’azione che il corpo sta esercitando: il bambino viene perciò indotto dal corpo stesso a muoversi. Particolarmente importanti però sono anche gli stimoli che l’adulto deve fornire, ad esempio deve essere il primo a praticare correttamente il movimento, poiché il bambino agisce tendenzialmente per imitazione¹⁵. Che si trovi a scuola oppure a casa, il bambino vuole imparare a compiere determinati movimenti, cercando di esercitare una propria autonomia proprio per questo quando non riesce nel suo intento, è motivato ad alzarsi e riprovare¹⁶.

Maria Montessori afferma che “il primo istinto del bambino è di agire da solo, senza l’aiuto altrui, ed il suo primo atto d’indipendenza è di difendersi da coloro che cercano di aiutarlo”. Queste parole trovano riscontro anche nell’utilizzo sempre meno efficiente del gioco all’interno delle scuole, poiché vengono favoriti programmi specifici ed altamente specializzati. In contesti come quello scolastico, dove sono previste situazioni di confronto e di scontro con il gruppo, il gioco dovrebbe essere libero, garantire confronto continuo con l’altro, permettere di controllare le emozioni e gestire le relazioni. Infatti quando i bambini giocano sono maggiormente attivi e disposti ad imparare competenze specifiche.

¹⁴ Cfr. L. Impara, Il gioco motorio nello sviluppo psicofisico del bambino, *Giornale Italiano di Educazione alla Salute, Sport e Didattica Inclusiva*, Anno 3 n. 1, Gennaio – Marzo 2019, p. 58

¹⁵ Cartacci F., *Movimento e gioco al nido, proposte di interazioni sensibili con bambini da 0 a 3 anni*, Trento, Erickson, 2014, p.10.

¹⁶ Cartacci F., *Movimento e gioco al nido, proposte di interazioni sensibili con bambini da 0 a 3 anni*, Trento, Erickson, 2014,, pp. 93-94.

Anche Vygotskij¹⁷, definendo la zona di sviluppo prossimale ribadisce l'importanza del gioco libero, poiché grazie alla libertà, il bambino può testare le sue potenzialità, mettendosi alla prova, sperimentando situazioni più complicate rispetto il suo stadio di maturazione, attraverso delle regole flessibili.

Csikszentmihalyi¹⁸ (1975), infine, descrive con il termine “*flow*” la condizione mentale nella quale si è totalmente immersi in ciò che si fa, al punto da stimolare una visione positiva verso l'esperienza fisica ed emotiva.

Il gioco diventa perciò lo strumento principale per educare il bambino.

¹⁷ Psicologo e pedagogista sovietico, padre della scuola storico-culturale.

¹⁸ Psicologo ungherese, autore di studi sulla felicità e sulla creatività.

2. Lo sport nel contesto scolastico

La scuola, in particolare quella materna e dell'infanzia, rappresenta il primo contatto che ogni soggetto ha con i contesti educativi formalmente intesi. Ne consegue quindi, anche se alle volte ne risulta carente, un'organizzazione ed una programmazione formativa precisa e vincolante che riguarda: spazi, tempi, risorse, materiali didattici e potenzialità individuali. "Il bambino deve poter trovare nella scuola stimoli a fare, se il fare consente le prime forme conoscitive nell'infanzia. La scuola è il luogo istituzionalizzato dove il bambino può imparare ad imparare. Lo fa, fin dall'infanzia, perché in questa età egli, superata la propria condizione di egoità, si apre al mondo, ai rapporti relazionali con le cose e le persone".¹⁹

La scuola primaria rappresenta l'ambiente più idoneo per l'avvio di vere attività motorie, fisiche e sportive, che tuttavia spesso si scontra con un limite rappresentato dall'assenza di personale docente specializzato e di ambienti idonei.

Il cosiddetto gioco-sport deve essere intrapreso trasmettendo la capacità di superare nuovi ostacoli, di adottare nuove strategie di movimento, contribuendo a costruire l'autostima.

È durante questa fase che, oltre alle attività motorie, vengono apprese le buone abitudini di vita, la valorizzazione delle esperienze extracurricolari, le buone abitudini alimentari, anche le prime informazioni sugli effetti negativi delle sostanze che creano dipendenza. Il ragazzo spesso riceve queste informazioni e nozioni positivamente.

Nella scuola secondaria, invece, i giochi sugli schemi motori sono offerti in diverse discipline: questa è la fase in cui iniziano alcune sperimentazioni competitive anche al di fuori dell'orario scolastico.

Sarebbe opportuno evitare in questo particolare periodo di vita, lo sviluppo di una visione di competizione precoce, di un tecnicismo esagerato; evitare di finalizzare il gioco in funzione del risultato ignorando le regole della crescita; per ultimo ma non meno importante, non bisognerebbe mai creare un criterio di selezione capace di privilegiare a priori alcuni, comprimendo il processo di socializzazione degli altri. La scuola contribuisce quindi nello sviluppo delle potenzialità individuali e creative del bambino. Risulta perciò fondamentale che le funzioni motorie, cognitive

¹⁹ L. Rosati, Scuola materna oggi. Problemi e prospettive nei nuovi orientamenti, Marcon, Città di Castello 1990, p. 65.

ed affettive operino progressivamente in modo sinergico, permettendo al bambino di poter esprimere tutta la sua personalità.

Come già accertato in diversi studi in letteratura: famiglia e scuola rappresentano i principali agenti educativi capaci di generare influenze sulla pratica sportiva nei giovani; ciò che manca, però, è una collaborazione tra questi due agenti. Nella maggior parte dei casi, questa mancata collaborazione è dovuta allo scarso riconoscimento che viene dato al ruolo dello sport come ulteriore agente in grado di promuovere l'educazione nei giovani (Isidori, Migliorati, Maulini, 2016).

Educazione e sport diventano una combinazione che richiede sinergia. Una forte alleanza tra sport ed educazione è fondamentale per contaminare di valori universali e senza tempo dello sport in maniera positiva, perché la società richiede il costante l'apprendimento di abilità che potrebbero trasformare la vita dei bambini: come è già stato esplicitato nel primo capitolo, il movimento educa ed è in grado di costruire il carattere e definire le nostre scelte.

Possiamo dire che lo sport rappresenta la terza forma di educazione dopo la famiglia e la scuola, per cui il movimento sportivo non può essere solo per pochi, perché i momenti di aggregazione riescono spesso a diventare un'ancora di salvezza per i giovani.

2.1 Le norme ed il *fair play*

Il rispetto per le regole del gioco è legato a due fattori: la conoscenza che i ragazzi ne devono avere e la disciplina che devono dimostrare nell'applicarle. Le regole rendono possibile lo sport. Nel mondo, le regole di ciascun gioco sono universali, per poter permettere a culture e nazioni diverse di giocare e competere tra di loro. Le regole devono però essere create e interpretate per poter permettere la migliore prestazione possibile, trasmettere il rispetto, prendersi cura della salute e garantire l'uguaglianza delle possibilità.²⁰

Nell'Ottocento, in Inghilterra, nasce il concetto di *fair play*, vale a dire: gioco praticato lealmente. Il *fair play* ha la capacità di generare reciproca fiducia, favorire la socializzazione ed avvicinare le

²⁰ <https://www.progettospordiclasse.it/>

persone fornendo occasioni di conoscenza, comprensione e apprezzamento. Tra le diverse regole dettate da un codice di comportamento, troviamo il rispetto di sé stessi, degli altri e delle regole.

- Il rispetto di sé stessi viene ad esprimersi attraverso l'impegno e la cura del proprio lavoro, trovando il coraggio di affrontare le difficoltà e la capacità di calcolare il rischio.
- Il rispetto degli altri viene ad esprimersi invece nell'attenzione verso i compagni e verso gli avversari, controllando e gestendo le proprie azioni così da non mettere a rischio la sicurezza dell'altro e nel rispetto delle diversità.
- Il rispetto delle regole viene alla luce dopo aver imparato a rispettare l'altro e quando si comprende che l'utilizzo della regola è necessario per rendere il gioco equo e per poter garantire che tutti lo eseguano in egual misura.

I principi del *fair play* sono:

1. giocare per divertirsi
2. giocare con lealtà
3. rispettare le regole del gioco
4. rispettare i compagni di squadra, gli avversari, gli arbitri e gli spettatori
5. accettare la sconfitta con dignità
6. rifiutare il doping, il razzismo, la violenza e la corruzione
7. essere generosi verso il prossimo e soprattutto verso i più bisognosi
8. aiutare gli altri a resistere nelle difficoltà
9. denunciare coloro che tentano di screditare lo sport
10. onorare coloro che difendono lo spirito olimpico dello sport²¹

Il concetto di *fair play* è fondato quindi sugli stessi valori che stanno alla base dell'amicizia: lealtà, stima, condivisione e solidarietà. Questi valori rendono infine il *fair play* un concetto chiave, alla

²¹<https://www.liceogalileinapoli.edu.it/>

base di ogni rapporto che verrà ad instaurarsi tra gli individui durante il gioco e la pratica dell'attività sportiva.

2.2 La motivazione e il feedback

Al fine di non rendere oppressive o coercitive le pratiche quotidiane e formative che il bambino deve svolgere, è necessario venga tenuto in considerazione il fattore motivazionale all'interno di ogni pratica. Da questo bisogno deriva la necessità di favorire attività ludiche e piacevoli per contrastare la monotonia che deriva da un tipo di istruzione che diventa ogni giorno più specializzata e anonima, senza dimenticare di valorizzare anche componenti affettive e dialogiche di ogni soggetto.

Una delle teorie più studiate ed utilizzate nell'ambito educativo e sportivo è quella della motivazione di Deci e Ryan (2002).

La teoria della motivazione studia i processi di autoregolazione della motivazione umana. Indaga ciò che dà origine al comportamento, le cause delle azioni. Viene legata alla pratica sportiva poiché allo sport si accede per libera scelta, si tratta quindi di un comportamento improntato sull'autodeterminazione.

L'autodeterminazione è un'esigenza innata e per essere realizzata in maniera ottimale necessita di un ambiente supportivo in cui possano essere soddisfatti al meglio tre bisogni psicologici innati e universali.

1. Bisogno di autonomia: ovvero l'esigenza di percepire che i propri comportamenti sono originati da scelte personali, volitive ed autodeterminate;
2. Bisogno di competenza: la necessità di interagire efficacemente con il proprio ambiente e di poterlo in qualche misura controllare, producendo risultati desiderabili;
3. Bisogno di relazionalità: il desiderio di sentirsi in rapporto con gli altri e di legarsi in modo soddisfacente a persone considerate significative.

Sempre secondo i due autori, la motivazione può poi essere suddivisa in: motivazione intrinseca e motivazione estrinseca.

Intrinseca: Un comportamento maggiormente auto-determinato, non legato ad obblighi esterni, genera tendenzialmente emozioni positive e durature. La percezione di competenza e l'eccitamento derivato dalla sfida sostengono la motivazione intrinseca, così come i feedback che stimolano la percezione di efficacia. Nell'ambito sportivo, in particolare, ciò consiste nel competere per il godimento che se ne trae dal farlo; deriva da una pratica di esercizio fisico per il proprio piacere e interesse. Questo tipo di motivazione soddisfa un bisogno psicologico, produce un senso di soddisfazione e realizzazione personale ai quali consegue un maggior livello di moralità, che si dimostra in un maggior rispetto delle regole, degli avversari e degli arbitri/giudici di gara.

Estrinseca: Per questo tipo di motivazione, lo scopo è il raggiungimento di obiettivi strumentali. Vengono messi in atto dei comportamenti per ottenere qualcos'altro (spesso una certa forma di ricompensa). Perché tale motivazione sia mantenuta sono necessari continui rinforzi dalle persone significative per proseguire l'attività. Molto spesso sia motivazione intrinseca che estrinseca sono presenti nella stessa attività. Si possono ottenere ricompense estrinseche psicologiche (come l'approvazione dai compagni), che possono creare in chi pratica l'attività sportiva distorsioni cognitive chiamate "doverizzazioni" (come l'idea di dover fare sport per ottenere l'approvazione dei genitori); così come possono anche esserci ricompense estrinseche materiali (come i premi ricevuti alle gare).

La pratica dell'esercizio fisico per ragioni esterne comporta un maggior rischio di abbandono: i bambini con motivazione intrinseca percepiscono lo sport come divertente, interessante e stimolante, mentre i bambini con una motivazione estrinseca tendono ad essere accompagnati da emozioni negative (come l'ansia) e vengono associati ad una minore durata nel tempo dell'impegno dello svolgimento della pratica sportiva.

Per questo motivo riveste particolare importanza nella pratica educativa il riconoscimento della spinta motivazionale all'adesione della pratica sportiva e tentare, attraverso l'utilizzo di tecniche specifiche e di *feedback*, la modulazione verso un approccio sano e costruttivo.

Il feedback – inteso come "tutte le informazioni che una persona riceve durante e dopo l'esecuzione di un'azione" (Bortoli e Robazza, 2016) – contribuisce quindi al processo di apprendimento dell'abilità motoria. Di fatto, affinché venga appresa un'abilità è fondamentale ottenere dei risultati costanti che possono avere origine o dal compito stesso o da una fonte esterna.

Vengono quindi a crearsi, così come nella motivazione, due tipi di feedback:

- Il feedback intrinseco: fa riferimento a qualsiasi tipo di informazione di tipo sensoriale che l'allievo riceve nell'esecuzione di un movimento (che derivi da fonti esterne o interne del corpo);
- Il feedback estrinseco: fa riferimento al risultato e viene fornito all'allievo da una fonte esterna (insegnante) o dall'osservazione del risultato dell'esecuzione del movimento.

È un tipo di feedback che va fornito per sostenere la motivazione dell'allievo all'apprendimento e a renderlo capace di valutare l'esecuzione del movimento.

Weiss e Chaumont (1992) riconoscono inoltre come la percezione di competenza individuale tenda ad aumentare nei giovani che vengono incoraggiati ed ai quali vengano fornite istruzioni tecniche su come migliorare la pratica sportiva; così come, invece, a seguito di azioni ben condotte, ricevere rinforzi positivi generici e non specifici, farà sì che venga a crearsi una ridotta percezione di competenza. Questo porta a concludere quindi che è fondamentale fornire ai giovani delle informazioni specifiche riguardanti le loro azioni, informazioni e *feedback* come: istruzioni tecniche, incoraggiamento, istruzioni tecniche dopo un errore ed ancora, quelle che aiutano a mantenere la disciplina di gruppo.

Il feedback determina perciò la qualità ed efficacia del sistema di apprendimento - insegnamento. Risulta perciò necessario fornire un feedback corretto: per far ciò, si dovrebbero acquisire in maniera consapevole tecniche valide di correzione e di interazione (Pento, 2020).

3. L'educatore nel contesto didattico

Secondo Freud il mestiere dell'educatore è un mestiere impossibile perché, insieme a quello del genitore, ci si ritrova costantemente “chiamati a confrontarsi, sia pure muovendo da prospettive diverse per ruolo, investimento personale e sociale, modelli, tempi e luoghi del rispettivo agire”. Ciò che accomuna questi “mestieri” è l'impegno nel rendere il bambino abile a liberare le proprie potenzialità ed utilizzare strumenti e mezzi efficaci al raggiungimento degli obiettivi e alla sua crescita. Il bambino necessita perciò di vivere in ambienti che stimolino il suo interesse - che siano questi la casa o contesti sportivi -, ambienti in cui può muoversi liberamente ed è circondato da figure competenti (come gli insegnanti e quindi la scuola), che possano accrescere le prospettive culturali e rendere il bambino maturo. Secondo Rosati, infatti “la scuola, qualunque tipo di scuola, non potrà che facilitare forme di espressione del potenziale educativo e creativo di cui una persona dispone, sia esso bambino, sia fanciullo o adolescente.”²²

La scuola è infatti capace di forgiare le menti, ma da sola, purtroppo, non è sufficiente. Considerando lo sviluppo motorio strettamente legato a quello cognitivo, come visto nei capitoli precedenti, risulta opportuno che anche lo sport acquisisca maggiore rilevanza, avendo anche una grande influenza sul comportamento sociale di ogni individuo. Il bambino apprende anche quando fa sport: in contesti di squadra, ad esempio, ciò che viene appreso e assorbito dai rispettivi compagni crea nel bambino un senso di comunità e condivisione. Vengono inoltre sviluppati i concetti di sacrificio, vittoria e sconfitta e definiti i termini per poter valutare ciò che si merita e si è in grado di ottenere, senza dimenticare, infine, l'accettazione dell'altro e della differenza.²³

L'educatore intraprende un percorso di vita caratterizzato da continui aggiornamenti. Affinché un progetto pedagogico sia positivo, l'educatore deve acquisire specifiche conoscenze e competenze. Il percorso di preparazione di un educatore è necessario affinché egli raggiunga la consapevolezza di cosa si sta andando ad affrontare, deve saper conoscere sé stesso e saper “empatizzare” con l'altro. L'educatore deve quindi inoltre “saper fare”: mettere in pratica le proprie conoscenze, mettendo al centro la persona senza però dimenticare sé stesso.

²² Rosati L., Scuola materna oggi. Problemi e prospettive nei nuovi orientamenti, Marcon, Città di Castello 1990, p. 53

²³ <https://blog.lessonboom.com/>

Il compito principale diventa quello di stare accanto agli utenti che prenderà in carico e che verranno sostenuti nella loro crescita. Ogni utente, per l'educatore, è quindi una novità, egli dovrà essere in grado di adattare le strategie educative a chi avrà davanti.²⁴

3.1 Organizzare la pratica sportiva

Programmare ed organizzare l'attività sportiva significa definire un percorso formativo con il fine di raggiungere degli obiettivi prefissati, valutando le diverse esigenze, potenzialità, possibilità di sviluppo e spinte motivazionali di ciascun individuo. L'educatore dovrà infatti tenere conto delle capacità motorie, coordinative e condizionali di ogni bambino, con lo scopo finale di poterle migliorare e correggere. Si ricorda quindi che oltre ad insegnare correttamente e raggiungere gli obiettivi prefissati, ogni educatore deve saper valorizzare i bambini, rispettando tempi di apprendimento, peculiarità e difficoltà.

Un ruolo fondamentale viene assunto dai sistemi educativi, grazie a figure come quella dell'educatore è infatti possibile offrire agli alunni un'interpretazione corretta per guidare le loro azioni; contemporaneamente, anche l'educatore basa le proprie azioni su determinati valori. In un sistema educativo formato da educatore e discente, la trasmissione di questi valori prende il nome di educazione, che si svolge sì tecnicamente, ma deve essere anche vista come azione morale sull'altro, in particolare sulla sfera della comunicazione dell'individuo che viene educato. Ciò avviene anche nella pratica sportiva, dove, per poter educare ai suddetti valori - citati nei precedenti paragrafi - è necessario conoscere i mezzi da utilizzare.²⁵

L'educatore deve imparare ad utilizzare correttamente diversi criteri, come il criterio di gioco a **partecipazione/esclusione**. Nelle attività motorie a carattere ludico si incorre troppo frequentemente all'utilizzo del criterio di **esclusione**: utilizzando questo criterio, l'esclusione dal gioco viene sancita come sanzione a figure che, essendo meno "abili", commettono degli errori nella pratica motoria, a cui conseguono delle penalità. Sebbene il criterio di esclusione dal gioco abbia un proprio valore, questo criterio deve essere conseguenza di scelte consapevoli, utilizzate

²⁴ <https://mamma.moondo.info/>

²⁵ D. Di Palma, S. Napolitano, *Lo sport nella dimensione educativa*, in *Giornale italiano di Educazione alla Salute, Sport e Didattica Inclusiva*, Anno 2 n.1 gennaio-marzo 2018

solo per perseguire degli obiettivi precisi, di natura comportamentale. Viene piuttosto consigliato l'utilizzo del criterio della **partecipazione**: secondo tale criterio, gli errori vengono sanzionati unicamente con dei punti di penalità, garantendo comunque di continuare la pratica motorio-ludica proprio perché viene riconosciuto che, chi li commette, ne abbia più bisogno di altri.

Altro criterio a cui prestare attenzione è quello del **gioco collettivo a partecipazione singola o di squadra**, specialmente se si ha a che fare con soggetti che presentano difficoltà nell'instaurare rapporti sociali (come soggetti affetti da autismo). Bisogna perciò fare attenzione a non dimenticare di inserire il soggetto in un contesto di gioco di squadra, al fine di accrescerne le sue abilità sociali, ma anche di non far eseguire il compito motorio contemporaneamente a quello svolto dagli altri, poiché questo accrescerebbe le possibilità di auto-esclusione dal gioco del soggetto in difficoltà. Quando il compito motorio viene fatto svolgere in successione, il soggetto in difficoltà si ritroverà a partecipare attivamente ma senza sentirsi condizionato dall'interazione con gli altri, che lo porterebbe invece ad isolarsi.

Infine, in attività come quelle con un gruppo in formazione o con soggetti con una bassa autostima, la partecipazione alla fase organizzativa delle attività ludiche può facilitare la crescita dei singoli elementi o dell'identità del gruppo. In questi casi l'educatore assume un ruolo importantissimo, decidendo se intervenire o meno direttamente - o non intervenendo affatto - nella formazione dei gruppi che parteciperanno al gioco (Impara, 2019).

3.2 Il ruolo dell'educatore nella pratica gioco-sport

Il ruolo dell'educatore nella pratica sportiva è quello di far conoscere i valori dello sport e renderli applicabili a tutti i contesti di vita, rendere lo sport capace di trasmettere creatività, coraggio, solidarietà, amicizia. Questo diventa necessario affinché si crei una connessione tra la mente e il corpo dell'individuo durante la pratica sportiva e per estendere questa relazione tra l'individuo e l'esterno.²⁶

²⁶D. Di Palma, S. Napolitano, *Lo sport nella dimensione educativa*, in *Giornale italiano di Educazione alla Salute, Sport e Didattica Inclusiva*, Anno 2 n.1 gennaio-marzo 2018

Affinché venga fornita la conoscenza del valore dell'educazione allo sport e degli eventuali limiti che ne possono derivare, l'educatore deve, attraverso lo sport, essere in grado di insegnare a comprendere e gestire le difficoltà, sbagliare, reimparare, gestire il fallimento, essere indipendente. Il compito dell'educatore assume molta importanza perché deve considerare la diffusione dei valori sportivi attraverso esercizi fisici e tenere conto anche delle caratteristiche individuali di ogni soggetto; sta quindi al singolo decidere se accettare i principi dello sport, che andrebbero a modificare la vita in senso positivo.²⁷

L'educatore diventa inoltre un mediatore tra i bambini e i rispettivi genitori, e ancora tra i bambini e gli ulteriori educatori. La figura dell'educatore deve perciò essere in grado di utilizzare le informazioni che acquisisce in modo corretto, dialogare costantemente anche con i genitori, soprattutto nei servizi per l'infanzia. Egli ha infatti il dovere di sensibilizzare la famiglia a svolgere un ruolo di sostegno nei confronti del bambino e del suo percorso di maturazione e imparare ad intrattenere relazioni.

Morsiani (1997) analizza la professionalità dell'educatore dell'asilo nido, sostenendo che “si può configurare oggi, in una società dalle caratteristiche mutevoli, come ruolo culturale ed educativo dinamico e complesso che si propone come interlocutore privilegiato della famiglia e di altre agenzie educative del territorio in cui opera e con esse cresce contribuendo a costruire una cultura dell'infanzia in grado di contestualizzarsi e storicizzarsi nel tempo”.

L'educatore deve inoltre dedicare dei momenti rivolti alla cura e all'educazione del bambino - cercando di valutare la qualità degli scambi interpersonali - e al modo in cui si riceve o si trasmette il contenuto della comunicazione. La figura dell'educatore assume importanza, nel momento in cui diventa “compagno di giochi” dei bambini che si legano affettivamente all'educatore tramite un rapporto di amicizia, aumentando quindi le loro aspettative nei suoi confronti. Queste aspettative vengono rispettate nel momento in cui l'educatore impara a “far giocare” e quando questo “sa giocare” e conosce i vari tipi di gioco relativi all'età di sviluppo. Il gioco si trasforma in un mezzo necessario al servizio dei bisogni degli utenti che ne fruiranno; vengono stabiliti dei fini da perseguire, stimolando i bambini nel tentativo di esprimere loro stessi.

²⁷ Ibidem.

I giochi che l'educatore propone devono consentire di raggiungere gli obiettivi prefissati (che siano essi comportamentali, psicomotori oppure cognitivi). I "giochi motori", in particolare, riconosciute le possibili valenze che possono assumere, costituiscono un'importante attività nelle più diverse tipologie di comunità. Con questo termine si intendono quelle attività ludiche caratterizzate da un impegno neuro-muscolare che "deriva dall'attivazione cosciente di porzioni considerevoli del corpo, o del corpo nella sua interezza, anche in alternanza con fasi di attivazione minima o nulla". (Impara, 2019) L'educatore deve quindi sviluppare, nel corso della sua formazione, un interesse di tipo conoscitivo nei confronti dei giochi motori o di movimento e delle linee generali che li costituiscono.

4. Iniziative sportive nelle scuole italiane

I valori, i punti di forza e i vantaggi della pratica sportiva e del gioco all'interno delle scuole vengono riconosciuti e condivisi da enti nazionali come il CONI, la FIGC e dal MIUR stesso.

Progetti istituiti e organizzati da "Sport e salute" con la partecipazione del MIUR e del CONI come il Percorso Valoriale del progetto "**Sport di classe**", prevedono, ogni anno, il raggiungimento di un obiettivo differente.

Dal 2016 al 2020, l'obiettivo posto è stato quello di promuovere, all'interno delle scuole primarie italiane, il gioco corretto e i suoi valori attraverso la diffusione dell'educazione fisica e dell'attività motoria. In particolare, il Percorso Valoriale si rifà, in quegli anni, al concetto di *fair play* - precedentemente discusso nel secondo capitolo del presente elaborato - delineando le dieci regole che lo compongono:

- 1) Rispetto delle regole
- 2) Rispetto degli altri
- 3) Rispetto per se stessi
- 4) Valorizzazione delle diversità e delle unicità
- 5) Fratellanza sportiva
- 6) Lealtà sportiva
- 7) Imparare dalla sconfitta
- 8) Gioco per divertimento
- 9) Non violenza
- 10) Buon esempio

Il suddetto percorso prevedeva la promozione e distribuzione di materiale come poster per la classe, brochure per gli studenti ed una guida online per gli insegnanti con il fine di stimolare la riflessione di classe. Gli alunni avrebbero dovuto comporre un elaborato, in particolare personalizzando poster con immagini, frasi e disegni sul *fair play*, per partecipare poi ad un

concorso nazionale che avrebbe premiato un vincitore per ciascuna provincia italiana fornendo materiale sportivo per tutta la scuola vincitrice.²⁸

Progetti, invece, come “**Valori in rete**” organizzati dalla Federazione Italiana Giuoco Calcio prevedono, ogni anno, il coinvolgimento delle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado, presentando programmi differenti in relazione alla scuola di riferimento:

- *Uno due calcia*: per gli alunni della scuola dell’infanzia;
- *Gioco calciando*: per gli alunni della scuola primaria;
- *Tutti in goal, Un calcio al bullismo e Ragazze in gioco*: per gli alunni della scuola secondaria di primo grado.

I suddetti progetti, organizzati anch’essi a livello nazionale si pongono gli obiettivi di promuovere ed integrare le partecipazioni di tutti, avvicinando studenti e studentesse al gioco del calcio, favorendo lo sviluppo e il rispetto del *fair play*, utilizzando tecniche innovative di insegnamento e formando personale tecnico e le famiglie coinvolte. I programmi, seppur variando nella forma e nell’organizzazione a seconda delle diverse fasce d’età, condividono quindi gli stessi obiettivi. Si parla perciò di progetti inclusivi (calcio maschile e femminile, utilizzo dello sport per combattere il bullismo), innovativi (utilizzo di applicazioni e tecnologie, quiz online e minigiochi, meme contest e rap challenge), caratterizzati da premi e riconoscimenti nazionali, attività ricreative e artistiche (disegnare tavole, creare video racconti e audiolibri).²⁹

Il progetto “**Scuola Attiva Junior**” prevede la partecipazione delle classi della scuola primaria, con l’obiettivo di coinvolgere i ragazzi e le loro famiglie in una visione multidisciplinare, ponendo la scelta dello sport che intendono praticare in base alle loro attitudini. Possono partecipare massimo 21 classi per scuola e vengono coinvolti gli insegnanti di educazione fisica, un tecnico con Diploma ISEF o Laurea in Scienze Motorie; i ragazzi saranno impegnati nei pomeriggi sportivi, quindi al di fuori dell’orario scolastico, nel corso di 10 settimane. Viene garantita per questo progetto la presenza di testimonial, fornitura di materiale sportivo, campagne promozionali e un evento finale che vedrà piccole esibizioni o competizioni. Parteciperanno al progetto varie

²⁸<https://www.progettosportdiclasse.it/>

²⁹<https://www.valorinrete.it/infanzia-e-primaria/>

figure amministrative, come un rappresentante del CONI, l'Organismo regionale per lo sport, i referenti del FSN.³⁰

I progetti descritti sopra, sono solo alcuni dei diversi progetti nazionali. Ciò che accomuna ogni progetto, oltre al riconoscimento del gioco e dello sport come attività capaci di stimolare un cambiamento positivo, è l'assenza e il riconoscimento di figure come quella dell'educatore. Vedremo nei prossimi paragrafi come nel sistema educativo italiano (facendo riferimento in particolare a progetti sportivi organizzati o che prevedono la collaborazione del CONI, progetti organizzati nella regione Veneto e nella regione Lombardia) la situazione, purtroppo, non sia diversa.

4.1 Progetti didattici: iniziative sportive del CONI

Nel pieno riconoscimento del valore sociale ed educativo dello sport, il CONI si impegna affinché il diritto allo sport sia accessibile a chiunque, soprattutto per chi vive in aree svantaggiate del Paese, poiché in grado di offrire opportunità di miglioramento nello sviluppo sociale delle comunità.

Il CONI si occupa inoltre di promuovere la pratica sportiva e motoria, diffondendo consapevolezza e cultura del movimento soprattutto tra i giovani, partendo dall'ambiente scolastico, attraverso programmi ed offerte formative a tema sportivo.

Si citeranno alcuni dei diversi progetti istituiti in Italia:

1. **Sport di classe:** è un progetto promosso e realizzato dal CONI e dal Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca (MIUR), con il sostegno del Comitato Italiano Paralimpico. Si offre al mondo della scuola una risposta concreta e coordinata all'esigenza di diffondere l'educazione motoria fin dalla scuola primaria, in particolare delle classi IV e V, attraverso una figura specializzata: **il Tutor Sportivo scolastico**, laureato in scienze motorie o diplomato ISEF per favorire i processi educativi e formativi delle giovani

³⁰ <https://usr.istruzione.lombardia.gov.it/>

generazioni, ponendosi l'obiettivo di promuovere l'adozione delle 2 ore settimanali di attività motoria nella scuola primaria, promuovendo i valori educativi dello sport e motivando le giovani generazioni all'attività motoria e fisica. Il tutor, in questo progetto, collabora alla programmazione e realizzazione dell'attività motoria affiancando l'insegnante di educazione fisica 1 ora alla settimana, supportando l'insegnante stesso e gli alunni con disabilità, organizzando i giochi, promuovendo il percorso di valori creato ad hoc, anno dopo anno, diventando così una figura di incontro, tra il sistema sportivo del territorio e le scuole di riferimento.

Importante per il corretto svolgimento del suddetto progetto è il percorso di formazione del Tutor, il quale parteciperà ad incontri a livello nazionale, regionale e territoriale, studiando contenuti formativi predisposti da una Commissione Didattico Scientifica, consultabili anche online. Il Tutor deve inoltre collaborare alla realizzazione di:

- giochi di fine anno scolastico, momenti in cui scuole e famiglie possono festeggiare, confrontandosi e condividendo i valori appresi;
- feste regionali, momenti di incontri con grande coinvolgimento di alunni, insegnanti e tutor.³¹

2. **I campionati studenteschi:** realizzati dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) in collaborazione con il CONI, il Comitato Italiano Paralimpico e le Federazioni Sportive Nazionali e Discipline Sportive Associate riconosciute dal CONI – coinvolgono gli studenti e le studentesse degli Istituti scolastici secondari di primo e secondo grado, con percorsi inclusivi per i ragazzi disabili. La pratica sportiva si realizza in orario curricolare ed extracurricolare, contribuendo alla crescita degli alunni, rilevando attitudini e vocazioni individuali. Il progetto prevede gare a livello di: Istituto, comunale, provinciale, interprovinciale, regionale e nazionale. I campionati studenteschi hanno l'obiettivo di far sviluppare competenze come il “dominio di sé, l'apprendimento collaborativo, il senso della solidarietà, la valorizzazione del ruolo di tutti ed il rispetto del ruolo di ciascuno”. Le attività sportive sono varie e numerose, con il fine di coinvolgere

³¹ <https://www.progettospordiclasse.it/>

ogni tipo di possibilità ed includere ogni possibile disabilità: si passa dal parabadminton al ciclismo, così come dal pattinaggio artistico alla vela.³²

Anche al di fuori del contesto scolastico, il CONI si impegna ad offrire ai bambini ed adolescenti, dai 5 ai 14 anni, un supporto, anche fisico, che consenta la corretta selezione e l'avvio della pratica sportiva.

Centro CONI di orientamento e avviamento allo sport: vuole offrire ai giovani un luogo sicuro con servizi appropriati dove fare attività, affiancandoli ad un personale adeguatamente formato e aggiornato presso le Scuole Regionali dello Sport del CONI, offrendo attività differenziate per fasce d'età (5 - 7; 8 - 10; 11 – 14 anni). Il Centro CONI ha come obiettivi la diffusione di principi come il rispetto dell'individualità di ciascuno, del gruppo e delle regole, di socializzazione ed integrazione. Il percorso sviluppato è un percorso di orientamento ed avviamento alla pratica sportiva che favorisce l'inclusione e valorizzazione del talento.³³ In particolare citiamo un progetto della regione Veneto:

- **Progetto I-Care:** attraverso il calcio, il suddetto progetto intende “facilitare nei partecipanti l'adesione a principi e valori fondamentali del gioco di squadra (il rispetto delle regole, dei compagni e degli avversari)”. Il calcio è stato anche utilizzato come strumento per permettere la creazione di relazioni tra coetanei nel territorio circostante e favorire il futuro inserimento dei minori.

4.2 Progetti didattico-sportivi della Regione Veneto

Si passano ora in rassegna i più importanti progetti sportivi istituiti all'interno delle scuole venete, analizzando la vastità di obiettivi che ciascun progetto intende raggiungere:

- **Progetto GiocoSport nelle città di Padova e Rovigo:** Ali (catena di supermercati) in collaborazione con il CONI, il Comitato provinciale di Padova e la Fondazione Cassa di Risparmio di Padova, supportano questo progetto che prevede l'incontro dell'educazione

³² <https://www.campionatistudenteschi.it/>

³³ <https://www.coni.it>

motoria con l'educazione alimentare, ovvero la promozione di attività ludico-motorie per combattere il sempre più diffuso stile di vita sedentario e le pessime abitudini alimentari dei bambini. Il progetto coinvolge 14.000 bambini delle scuole elementari e gli insegnanti affiancati nelle lezioni teoriche e pratiche da nutrizionisti e professionisti di educazione motoria. Vede anche la presenza delle famiglie dei bambini, importante perché sono responsabili dell'alimentazione dei figli.³⁴

- **Progetto SportivaMente:** I CONI provinciali di Padova e Rovigo e la Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo hanno elaborato un progetto che prevede due sotto progetti, quali “Giosport” e “Alfabetizzazione Motoria”, che mirano a promuovere l'attività sportiva nei giovani. In questi progetti vengono coinvolte famiglie ed esperti di gioventù per far conoscere le varie discipline sportive con la speranza di diminuire il numero di abbandoni delle pratiche sportive grazie all'organizzazione di Feste, che concluderanno l'intero percorso, durante il quale ai ragazzi verrà offerto un “kit” dagli esperti, contenente materiale per l'attività sportiva per poter approfondire gli insegnamenti. Inoltre, i seguenti progetti assumono un grande rilievo poiché alle società sportive partecipanti verranno assegnati dei buoni con i quali potranno acquistare attrezzature sportive, sostenendo ed incentivando quindi anche economicamente la pratica sportiva.³⁵
- **Progetto Scuola e Sport:** Il progetto “Scuola & Sport” è stato promosso dalla Regione Veneto ed è rivolto ai ragazzi di tutti gli istituti statali e paritari di qualsiasi ordine e grado del Veneto. Esso si concentra su attività liberamente gestite da ciascuna provincia e possono riguardare quattro micro-aree, ovvero:
 - 1) Iniziative sportive e campionati che si svolgono nelle classi o all'aperto per Scuole secondarie di primo e secondo grado;
 - 2) Progetto “Integralmente Sport-Cultura”, per sensibilizzare gli studenti sul tema della disabilità e dell'inclusione attraverso lo sport;
 - 3) Promozione di attività motorie per contrastare la sedentarietà provocata dal tempo a scuola nella Scuola Primaria e dell'Infanzia;

³⁴<https://www.regione.veneto.it/>

³⁵<https://www.padova24ore.it/>

4) Attività all'aperto, nella natura, per avvicinare i ragazzi al rispetto e al valore del territorio.

Molti degli obiettivi prefissati all'interno del progetto tengono inoltre conto della situazione e delle conseguenze che la pandemia ha creato.³⁶

- **Campus Paralimpici Estivi:** Questa iniziativa, rispetto alle altre precedentemente discusse, trova la sua importanza nel vasto range di età dei soggetti che coinvolge. I campus sono creati a favore dei ragazzi di età tra 6 e 25 anni con disabilità fisiche, sensoriali e intellettivo relazionali, in varie sedi italiane nel periodo estivo, dal Comitato Italiano Paralimpico, ed ha l'obiettivo di incoraggiare i ragazzi a praticare sport. L'iniziativa è a livello nazionale, sviluppata in differenti sedi - come la regione Lazio o la regione Puglia - tra queste aderisce inoltre la regione Veneto, in particolare, preparando ed allestendo un Campus a Lignano Sabbiadoro (Bella Italia & EFA Village).³⁷
- **Veneto - Mettiamoci alla prova in modo inclusivo:** l'iniziativa è ideata e promossa dall'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto, in collaborazione con gli Uffici di Ambito Territoriale, con le federazioni sportive coinvolte e con il Comitato Italiano Paralimpico (CIP). Questa iniziativa è volta a valorizzare la dimensione inclusiva dello sport. Verranno coinvolte intere classi delle scuole secondarie di primo e secondo grado, statali e paritarie, in cui sono presenti alunni con disabilità o altre problematiche che si confronteranno in una serie di prove atletiche con altri compagni di classe. Si intende con il suddetto progetto stimolare l'inclusione, andando oltre al riconoscimento e alla delimitazione in tipologie di handicap, anche grazie ad un riconoscimento di un punteggio specifico per ciascuna prova, valutando inoltre l'impegno, la partecipazione e la socializzazione di ciascun alunno.³⁸
- **Disegna a fumetti la Carta etica:** Si tratta di un concorso rivolto agli studenti delle Scuole Secondarie di primo e secondo grado, statali e paritarie, degli Istituti Professionali di Stato e gli Organismi di Formazione Accreditati e delle Associazioni Sportive del Veneto e consiste nella presentazione di un disegno a fumetti che rappresenti uno o più articoli della Carta etica. La Carta etica dello sport veneto è quel documento che delinea e definisce i principi di ispirazione dell'attività motoria e sportiva nel Veneto, praticate in qualsiasi sede

³⁶<https://www.regione.veneto.it/>

³⁷<https://www.comitatoparalimpico.it/>

³⁸<http://inx.istruzioneeverona.it/>

e a qualsiasi livello. Il progetto è stato istituito dalla Regione Veneto con il Comitato Pro Loco Veneto, l'Ufficio Scolastico Regionale, il CONI, il CIP Veneto e il Venezia FC ed ha quindi lo scopo di far venire a conoscenza delle regole e stimolarne il loro rispetto, di incoraggiare lo spirito critico grazie a lavori in gruppo nei bambini.³⁹

- **Progetto Mini Rugby 2021-2022:** promosso dalla Fondazione Cariparo (Fondazione Cassa di risparmio di Padova e di Rovigo), il progetto mira alla promozione dello sport e dei suoi valori a bambini e in età adolescenziale, per infondere valori positivi e incoraggiare buoni stili di vita, attraverso il Mini Rugby, versione più semplice del rugby, adattata ai bambini piccoli. Vengono svolte varie attività, tra cui quelle ludico-sportive, di supporto allo studio e incontri con educatori o allenatori nelle scuole. Per partecipare a questo progetto è necessario possedere dei requisiti specifici, posseduti da ASD o SSD (Associazioni o Società Sportive Dilettantistiche).⁴⁰

Si noti come, nonostante vengano descritti diversi progetti sia in ambito nazionale che regionale inerenti al gioco-sport, soltanto nel progetto Mini Rugby per l'a.a. 2021/2022 organizzato dalla Fondazione Cariparo viene nominata, per la prima volta, la figura dell'educatore, seppur affiancata a figure come quella degli allenatori.

4.3 Vantaggi legati alla presenza dell'educatore

L'educatore è quella figura fondamentale all'interno del contesto educativo, soprattutto all'interno di pratiche ludico-sportive, che vede lo svolgimento del gioco come mezzo, come fine, o come l'insieme delle due cose. L'educatore conosce a priori, prima di scegliere la proposta ludica, cosa vuole e può riuscire ad ottenere con essa. Prendendo come esempio un gruppo in formazione, selezionare un gioco motorio collaborativo assume una certa importanza affinché inizino a svilupparsi i rapporti intersoggettivi e sociali tra i membri del gruppo; solo in seguito all'instaurarsi

³⁹ <https://istruzioneveneto.gov.it/>

⁴⁰ <https://www.fondazionecariparo.it/iniziative/progetto-mini-rugby/>

di rapporti “positivi”, allora, lo svolgimento di questa attività assumerà più importanza per il fatto stesso di aver proposto ai membri del gruppo un’attività ludica.

L’educatore non ha inoltre fretta, perché sa che lo sviluppo è graduale e sa come trattare individui di ogni età, in base a ciò che essi possono offrire. La capacità di fornire un apprezzamento di tipo implicito, fa sì che gli studenti riescano ad affrontare i propri dubbi, esplorando nuove strade e commettendo errori, proprio perché il coraggio e l’autonomia richiedono la capacità di misurarsi con obiettivi nuovi e determinare i modi migliori per scoprire ed esprimere i talenti nascosti. L’educatore è in grado di riconoscere l’inadeguatezza e non cerca di colmarla con rassicurazioni, nascondendone le difficoltà che la precedono; apprezza piuttosto ogni tentativo, e ciò fa sentire i bambini rassicurati sull’efficacia delle loro spinte motivazionali, facendoli sentire inoltre riconosciuti più per le procedure utilizzate che per i risultati ottenuti. Questo atteggiamento porta i bambini a migliorare le aree in cui non hanno molta attitudine consentendo lo sviluppo e il miglioramento dei limiti, e la scoperta di nuove possibilità di azione.⁴¹

⁴¹ V. Prunelli, *Famiglia, scuola e sport. Le tre agenzie educative per formare la persona e lo sportivo*, FrancoAngeli Editore, Milano 2020, p. 14.

Conclusioni

L'educatore "è di fatto l'operatore che affianca il giovane nel suo percorso di crescita per il raggiungimento di livelli sempre più elevati di autonomia. Gli interventi che ne derivano sono mirati al recupero e allo sviluppo delle potenzialità dei soggetti".⁴² Ciò che l'educatore dovrebbe fare nei progetti gioco-sport è utilizzare a pieno la relazione interpersonale, con la quale instaura un rapporto di fiducia con il bambino, i genitori e gli insegnanti ed affiancare il bambino in un percorso di cambiamento che si basa su obiettivi condivisi. Sarebbe opportuno quindi implementare la sua figura all'interno di ogni progetto scolastico.

Come è possibile verificare dalla revisione nei precedenti paragrafi e revisionando anche le brochure del sito "Sport e salute", progetti come "**Scuola Attiva**"⁴³ oppure i "**Campionati studenteschi**" - promossi anche dal Ministero dell'Istruzione - non prendono ancora in considerazione la figura dell'educatore, tendendo ad assimilare le caratteristiche ed i ruoli che questo dovrebbe rivestire a figure come quella del "Tutor sportivo", ovvero adulti laureati in scienze motorie. Nel caso specifico dei campionati studenteschi, ad esempio, la figura dell'educatore è tagliata fuori da ogni aggregato organizzativo e direttivo. All'interno della commissione tecnica e del centro sportivo scolastico figurano soltanto insegnanti di educazione fisica e personale amministrativo sia nei ruoli di progettazione e pianificazione, così come nello sviluppo e nella gestione dei rapporti tra docenti e genitori⁴⁴, ruoli per i quali, l'educatore investe tempo e formazione.

Sebbene si riconosca l'efficacia e la dedizione nella cura e nel dettaglio di ogni singolo progetto elencato, e il riconoscimento dei valori dello sport e del gioco, è chiaro invece come tuttora non vi sia una vera e propria valorizzazione della figura dell'educatore, che si ritrova ad essere messo da parte e rimpiazzato da figure che hanno una formazione sì formativa ed educativa ma non pedagogica, andando quindi a perdere tutti quegli aspetti propri discussi nel presente elaborato.

Un progetto gioco-sport ideato e creato per le scuole dovrebbe tenere conto di tutti i bisogni evolutivi del bambino e delle qualità proprie dell'infanzia (protezione, purezza, innocenza);

⁴² M. R. Venturini, *L'educatore professionale: ruolo, funzioni e identità*, in Servizi Sociali Oggi, n.6/2005, Maggioli.

⁴³ <https://www.sportesalute.eu/>

⁴⁴ <https://usr.istruzione.lombardia.gov.it/>

sarebbe necessario evitare la “super-specializzazione precoce” negli sport individuali e piuttosto dar vita ad ambienti creati ad hoc per consentire ai bambini di fare esperienza. In questi contesti è sempre presente l’insegnante di educazione fisica, che dovrebbe però essere accompagnato dalla figura dell’educatore, che assumerebbe il compito di assicurare un futuro e un’infanzia felice al bambino; grazie ad una collaborazione costante con insegnanti e genitori si dovrebbe evitare la realizzazione di contesti stressanti causati da allenamenti e spirito di competizione, cercando inoltre di proteggere i bambini da genitori troppo apprensivi ed ambiziosi.⁴⁵

“La parte relazionale è importante in quanto la costruzione di un rapporto significativo con l’utente è fondamentale, considerato che ogni maturazione ed ogni cambiamento non possono prescindere dal coinvolgimento attivo dei soggetti interessati. [...] Essendo la relazione educativa principalmente una relazione di tipo professionale, essa pone la necessità di mantenere in equilibrio in coinvolgimento emotivo e il distacco obiettivo”.⁴⁶

L’educatore, nelle pratiche di gioco-sport, avrebbe quindi l’obbligo di trasformare e aggiungere qualcosa per esprimere l’unicità nella pratica sportiva quotidiana con gli altri soggetti, prendendo decisioni riguardanti la loro vita; per far ciò, sarebbe necessario “educare l’educatore”, fornendo seminari ed incontri capaci di fornire all’educatore tecniche e metodi capaci di configurarlo come “colui che si prende cura dell’altro”.

“L’educatore”, infatti, “entra in relazione con situazioni di gioco mediante strategie di intervento intenzionali, tenendo conto di quando sia il momento di osservare, proporre, fare con il bambino o salvaguardare la sua capacità di giocare da solo in quanto libero. “Spettatore-Ascoltatore”, “oggetto dell’attività simbolica”, “richiesta di informazioni o azioni”, “cassaforte”, “risolutore di conflitti” e “fonte e oggetto di conforto e affetto” sono sei diversi ruoli che implicano la presenza più o meno attiva dell’educatore, individuati da una ricerca in un nido d’infanzia sull’uso che i bambini fanno dell’adulto in situazioni di piccolo gruppo”.⁴⁷

Nel gioco, perciò, l’educatore dovrebbe essere presente per accogliere le emozioni del bambino e per restituirglielie in modo che quest’ultimo possa comprenderle e questo costringendo anche

⁴⁵ C. Tedesco, *I bambini e lo sport*, Sovera Editore, Roma 2004, p.31.

⁴⁶⁴⁶ Ibidem.

⁴⁷ S. Mayer, L’uso dell’adulto in situazioni di piccolo gruppo, in E. Catarsi (a cura di), *Il nido competente*, Juvenilia, Bergamo, 1985

l'adulto a fare spazio dentro di sé. È fondamentale, infatti, che l'adulto rispetti e valorizzi le forme in cui si svolge il gioco.

In quanto garante del quadro ludico, l'educatore rappresenta una base sicura e un punto di riferimento per il bambino: il suo rapporto con i bambini deve perciò essere visto come una richiesta per promuovere comportamenti ludici corretti e un ambiente psicologicamente rassicurante, deve essere perciò valutato e implementato il suo inserimento e il suo affiancamento a figure altrettanto specializzate, al fine di rendere l'esperienza di gioco e dello sport, per il bambino, più appetibile ed istruttiva.

Bibliografia

- Baumgartner, E. (2013). *Il gioco dei bambini*. Carocci.
- Bortoli, L., & Robazza, C. (2016). L'apprendimento delle abilità motorie. *Due approcci tra confronto e integrazione. SDS-Rivista di cultura sportiva*, 109(1).
- Bruner, J. S., Jolly A. e Sylva K. (a cura di.) (1976). *Play. Its Role in Development and Evolution*. New York: Basic Books. Trad. it. *Il gioco*. 4 voll. Roma: Armando, 198.
- Cartacci F., *Movimento e gioco al nido, proposte di interazioni sensibili con bambini da 0 a 3 anni*, Trento, Erickson, 2014.
- Csikszentmihalyi, M. (1975). *Beyond boredom and anxiety*. San Francisco: Josey-Bass.
- Deci, E. L., & Ryan, R. M. (2002). *Self-determination research: Reflections and future directions*.
- Di Palma D., S. Napolitano, *Lo sport nella dimensione educativa*, Giornale Italiano di Educazione alla Salute, Sport e Didattica Inclusiva Anno 2 n. 1, gennaio – marzo 2018.
- Garvey C., *Il gioco. L'attività ludica come apprendimento*, Armando Editore, 2009.
- Guthrie E. R. in Schmidt R.A. e Wrisberg C.A., *Apprendimento motorio e prestazione*, Società Stampa Sportiva, Roma 2000.
- Impara, L. (2019). Il gioco motorio nello sviluppo psicofisico del bambino. *Giornale Italiano di Educazione alla Salute, Sport e Didattica Inclusiva*, 3(1).
- Isidori, E., Migliorati, M., & Maulini, C. (2016). Famiglia, sport e tempo libero: strategie per una pedagogia sociale. In *Ocio y familia: contextos educativos* (pp. 10-19).
- Klein, M. (1955). *The psychoanalytic play technique*. *American Journal of Orthopsychiatry*, 25(2), 223.
- Klein, M. (1932). *La psicoanalisi dei bambini*. Martinelli, Firenze, 1969.
- Mayer S., L'uso dell'adulto in situazioni di piccolo gruppo, in E. Catarsi (a cura di), *Il nido competente*, Juvenilia, Bergamo, 1985

- Montessori M., *La mente del bambino. Mente assorbente*, Garzanti, Milano 1952 (Prima edizione originale inglese con il titolo *The absorbent mind*, 1949).
- Morsiani B., Orsoni B. in Bertolini P.(a cura di), *Nido e dintorni*, La Nuova Italia, Firenze 1997
- Parlebas P., *Giochi e sport*, Il Capitello, Torino 1997.
- Pento G., *Fondamenti e didattica delle attività motorie per l'età evolutiva. Apprendere il movimento nella scuola dell'infanzia e nel primo ciclo d'istruzione*, Creup, Padova 2020.
- Piaget, J. (1945). *La formation du symbole chez l'enfant*. Neuchatel-Paris: Delachaux et Niestlé. Trad. it. *La formazione del simbolo del bambino*. Firenze: La Nuova Italia, 1972.
- Prunelli V., *Famiglia, scuola e sport. Le tre agenzie educative per formare la persona e lo sportivo*, FrancoAngeli Editore, Milano 2020.
- Rosati L., *Scuola materna oggi. Problemi e prospettive nei nuovi orientamenti*, Marcon, Città di Castello 1990.
- Schmidt R.A. et. al., *Apprendimento motorio e prestazione*, Società Stampa Sportiva, 2000.
- Tedesco C., *I bambini e lo sport*, Sovera Editore, Roma 2004.
- Venturini M.R., *L'educatore professionale: ruolo, funzioni e identità*, in *Servizi Sociali Oggi*, n.6/2005, Maggioli.
- Vygotskij, *Pensiero e linguaggio. Ricerche psicologiche*, a cura di L. Mecacci, Roma-Bari, Laterza, 1990 (nona edizione del 2001).
- Weiss, M.R., & Chaumeton, N. (1992). Motivational orientations in sport. In T.S. Horn (Ed.), *Advances in sport psychology*. Champaign, IL: Human Kinetics.

Sitografia

- <https://unesdoc.unesco.org/>
- <https://blog.lessonboom.com/>
- <https://istruzioneeveneto.gov.it/>
- <https://mamma.moondo.info/>
- <https://unesdoc.unesco.org/>
- <https://usr.istruzione.lombardia.gov.it/>
- <https://www.campionatistudenteschi.it/>
- <https://www.comitatoparalimpico.it/>
- <https://www.coni.it/>
- <https://www.fondazionecariparo.it/iniziative/progetto-mini-rugby/>
- <http://lnx.istruzioneeverona.it/educazionefisica/>
- <https://www.liceogalileinapoli.edu.it/>
- <https://www.padova24ore.it/>
- <https://www.progettosportdiclasse.it/>
- <https://www.regione.veneto.it/>
- <https://www.sportosalute.eu/progettoscuolattiva/>
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/sport>
- <https://www.valorinrete.it/infanzia-e-primaria/>